

La voglia di Fini di smarcarsi e la legge sul fine vita

L'intervento di Gianfranco Fini, che ormai gioca a smarcarsi dalla maggioranza di governo per finalità neppure troppo difficili da individuare, ha rinfocolato una polemica del resto mai sopita.

Il senato con grande sforzo e notevole sofferenza era riuscito alla fine ad approvare un testo, ma il presidente Fini, osannato ovviamente dall'intera opposizione, ha dichiarato che farà di tutto per farlo bocciare o modificare dalla camera.

I punti controversi sono molti, ma i principali sono solo due. Anzitutto si è fatto divieto ai medici di impedire l'idratazione e l'alimentazione forzata. Il malato ha la scelta del rifiuto del trattamento, ma non può imporre ai

medici la sua volontà, se questa implica la morte per fame e per sete. Il senato ha appunto deciso che la morte per fame e per sete è una scelta immorale e disumana. La sua volontà è sovrana, ma non fino al punto che il medico si debba piegare anche laddove la morte voluta o accettata si ottiene (come la povera Eluana) in forza della privazione del cibo e dell'acqua. In altri termini, l'idratazione e l'alimentazione sono obbligatorie, e sempre garantite. Non c'è alcuna possibilità di compromesso su questo punto. Messa ai voti la questione, è risultato che una rilevante

DI ENNIO FORTUNA

Cibo e acqua non si possono rifiutare

maggioranza al senato (e sicuramente anche nel paese) è dell'idea che il rifiuto del malato non può spingersi fino all'estrema privazione del cibo e dell'acqua.

Molto più aperto è il problema sul secondo punto. La volontà del malato non può prevalere su quella del medico, così ha detto il senato. Nel nostro sistema vige il principio dell'alleanza terapeutica, il malato può rifiutare un trattamento propostogli, ma non obbligare il medico a seguire le sue scelte, così come accade, per esempio in Francia in base alla legge Leonetti.

L'opposizione e il presidente Fini sostengono che questa impostazione è contraria alla Costituzione che riconosce a chiunque il diritto del rifiuto, in assenza di una legge specifica (come accade in materia di vaccinazioni obbligatorie).

Personalmente ritengo che il rifiuto del malato debba essere assecondato sempre, salvo che in due situazioni. Salvo il caso che il rifiuto terapeutico sia dovuto a errore, perché il malato è convinto, ma sbagliando, di essere condannato a morte. Oppure quando si prospetta una imminente e ragionevole possibilità di guarigione dovuta al progresso della scienza. Se, al contrario, non ci sono speranze né errori, la volontà di rifiuto del malato deve prevalere su quella del medico.